NOTIZIA STORICA INTORNO AD UNA SCULTURA DEL CANOVA

IN LOVERE



RA le molte opere d'arte, decoro ed orgoglio del bel paese di Lovere, sulle rive del lago d'Iseo, è degna di particolare menzione una scultura del Canova, della quale, nel catalogo cronologico del grande artista veneto, pubblicato dal Cicognara e riprodotto dal Missirini, [1] e in quello più recente, compilato da Alessandro D'Este, [2] è data notizia non solo manchevole, ma anche inesatta, come ci sarà facile provare fondandoci su documenti del tempo e sopra lettere inedite dello stesso Canova, che pubblichiamo in appendice. [3]

La scultura, cui accenniamo, è un bassorilievo di finissimo lavoro, rappresentante una donna in lagrime dinanzi all'urna che racchiude le ceneri. Sull'urna che, adorna di fiori e sorretta da una colonna, occupa il posto più alto del marmo, a destra di chi guarda, sono scritte le parole: *Cineres Faustini Tadini.* A sinistra, seduta sopra uno sgabello, in atteggiamento mesto ma composto, come è rappresentato il dolore dai modelli greci a cui il Canova si ispirava, sta la figura della donna, ritratta in profilo e ricoperta di una doppia veste che dall'omero le scende mollemente sino ai piedi. L'afflitta donna ha piegato il capo, e, con la mano sinistra, raccolto un lembo della veste, s'asciuga gli occhi; la destra è languidamente abbandonata sul ginocchio. La figura piangente, come tutto il monumento, è una replica del monumento del Volpato nel portico de' Ss. Apostoli in Roma, dove essa è indicata come l'*amicizia:* la sola differenza sostanziale fra i due monumenti, è che in quello di Roma si trova sulla colonna il busto del Volpato in luogo dell'urna cineraria.

Nel monumento del Tadini, a' piedi della tavola di marmo, alta m. 1.73 sopra m. 1.24 di larghezza e sormontata da una leggiadrissima cornice, si legge: *Libera Com. Moronati Tadini mater moerentissima.* Nel basamento è incisa la seguente iscrizione latina del Morcelli: *Pro acerbo funere | Faustini Al. F. Tadini Com. | ad omnen ingenii et virtutis laudem adolescentis | quem parentes unigenam improvida ruina | extinctum luxere insolabiliter | et lugent a die VII idus decembr. an. MDCCLXXXXIX | heu raptum sibi quum annum ageret florentis aevi XXV | receptae instar vitae habete Loverenses | signum hoc pulcrum amabile magni Eq. Canovae manu. | Steph. Ant. Morcelli.* L'intero monumento è alto m. 3.50, ed è collocato nell'oratorio del palazzo Tadini in Lovere.

[1] *Della vita di Antonio Canova;* Prato, Giachetti, 1824, p. 512.

[2] *Memorie di Antonio Canova,* scritte da ANTONIO D'ESTE e pubblicate per cura di ALESSANDRO D'ESTE Firenze, Le Monnier, 1864, p. 343.

[3] Vedi nella rubrica *Nuovi Documenti.*

Digitized by Google

Dalla elegantissima iscrizione del celebre epigrafista lombardo si apprende che il cenotafio fu inalzato alla memoria del conte Faustino Tadini, giovane colto e virtuoso, rapito, per luttuoso accidente, ai genitori che non avevano altro figlio, il 7 dicembre 1799, a soli venticinque anni. Non vi è detto però in che anno il monumento fosse eretto. Il catalogo cronologico delle opere del Canova, nel Missirini, fissa a questo lavoro la data del 1822; nel catalogo invece compilato da Alessandro D'Este lo stesso lavoro è compreso fra quelli eseguiti dallo scultore nel 1821. Entrambe queste date sono erronee, come è dimostrato dal testamento del conte Luigi Tadini, padre del giovane Faustino, in cui si legge che il marmo fu terminato dal Canova « nel suo studio in Roma nel fine dell'ottobre 1820 ». [1] Conferma pienamente tale affermazione una lettera del Canova stesso, scritta da Roma il 21 ottobre di quell'anno al detto conte. [2]



La famiglia dei conti Tadini di Crema era da tempo legata d'amicizia al Canova. Fin dal 1795 Faustino, che contava allora ventun anno, aveva composto un volumetto di versi e di prose, in cui illustrava le sculture e le pitture del Canova; [3] e questi gli aveva espresso per ciò la sua « eterna riconoscenza ». [4] E anche nel 1801, cioè due anni dopo che il contino era morto, rimanendo schiacciato sotto le rovine di una vecchia casa di Lovere, nel luogo dove il padre faceva fabbricare lo splendido palazzo che tuttora si ammira, il Canova, scrivendo al conte Luigi, aveva parole di rimpianto per la dolorosa perdita patita dalla famiglia Tadini. [5]

Il conte Luigi era uomo colto e amantissimo delle belle arti. Egli aveva raccolto quadri, stampe, sculture, mobili antichi, medaglie, bronzi, porcellane, oggetti di storia naturale, libri antichi e moderni, per formarne una galleria, un piccolo museo e una biblioteca, di cui fin d'allora intendeva fare pubblico beneficio, come si rileva da una lettera del settembre 1818 del Canova, [6] il quale si rallegrava col conte per le fatte raccolte e per la generosa intenzione dimostrata di volerne disporre a pubblico uso; e si augurava di potersi recare nella casa di lui, dove altre volte era già stato invitato, [7] per vedere tali collezioni. Il conte si dilettava anche di poesia, e compose un poema bernesco in dodici canti, [8] di cui regalò una copia al Canova. [9] Scrisse pure salmi, cantici ed inni religiosi, che furono musicati dai maestri Gazzaniga e Pavesi, [10] e alcune considerazioni sulla musica e sulla poesia, [11] che il Canova molto gli lodò, giudicandole « prudentissime... e figlie legittime del buon senso, il quale dev'essere il capital primiero d'ogni autore che vuol approssimarsi alla perfetta imitazione della natura ». [12]

Era desiderio vivissimo del conte di avere qualche opera del « divino » Canova, come lo chiamò il Giordani sintetizzando con quell'aggettivo l'ammirazione veramente entusiastica dei contemporanei per il grande scultore. A tal uopo gli scrisse il 29 agosto 1818 esprimen-

[1] *Testamento del nobile conte Luigi Tadini;* Lovere, Filippi, 1892, art. 19, p. 11.

[2] Appendice, n. III.

[3] *Le sculture e le pitture di Antonio Canova pubblicate fino a quest'anno 1795;* Venezia, Palese, 1796.

[4] Lettera 11 novembre 1796, da Roma, del Canova al conte Luigi Tadini.

[5] Lettera 5 dicembre 1801, da Roma.

[6] Appendice, n. I.

[7] Lettera 18 febbraio 1818, del Canova al conte.

[8] *Ricciardetto ammogliato,* poema comico di Luigi Tadini; Crema, Ronna, 1803.

[9] Lettera 25 giugno 1803, da Roma, del Canova al conte.

[10] *Salmi, cantici ed inni cristiani* del conte Luigi Tadini, posti in musica popolare dai maestri Giuseppe Gazzaniga e Stefano Pavesi; Crema, Ronna, 1818.

[11] Queste considerazioni precedono i *Salmi, cantici ed inni religiosi* nell'edizione citata.

[12] Appendice, n. I.

Digitized by Google

dogli il suo desiderio. A lui rispose il Canova, nel settembre dello stesso anno, ringraziando, ma, nello stesso tempo, dicendosi così « fortemente occupato » in altri lavori da non poter prendere alcun impegno determinato; tuttavia lo assicurava che avrebbe sempre ricordato la sua commissione. [1] Lo scultore non dimenticò davvero il desiderio del conte; e nell'aprile del 1820 potè scrivergli non solo che si era già posto al lavoro per lui, ma che l'opera progrediva, e che da essa non si toglieva mai la sua mano, cosicchè sperava di poterla finire nell'autunno di quell'anno. [2] Il lavoro, a cui alludeva, era appunto il monumento sepolcrale dell'infelice Faustino, che sei mesi dopo era già finito, « mancandovi solo — come diceva il Canova nella lettera scritta da Roma il 21 ottobre 1820 al conte — l'opera del lustratore ». [3] Nella stessa lettera il Canova dava al conte il consiglio di ordinare che il basamento del cenotafio fosse fatto nelle provincie lombarde per risparmio di spesa; e a questo proposito, in un'altra sua lettera del 18 novembre del medesimo anno, [4] gli diceva che avrebbe potuto far eseguire il basamento a Milano, su un disegnino che gli mandava lo scultore Antonio D'Este, amicissimo, com'è noto, del Canova. Quanto al collocamento del marmo, gli raccomandava che la luce fosse di fianco e cadesse « alquanto radente verso la schiena della figura »; [5] di più lo consigliava a far calare, ogni volta che si volesse far vedere il monumento, una tela scura sopra la finestra di faccia, perchè la luce di quest'ultima non avesse a distruggere il buon effetto di quella di fianco. [6] Inutile dire che queste avvertenze, raccomandate dallo scultore, furono allora e sono anche oggi osservate scrupolosamente.

Il prezzo convenuto dell'opera era di seicento zecchini, equivalenti a lire italiane 6907.67, che il conte pagò nelle mani di Domenico Selva, procuratore del Canova, al banco di Angelo Papadopoli in Venezia, come risulta da una lettera di ricevuta dello scultore, nella quale è detto pure che il bassorilievo marmoreo rimaneva nello studio dello scultore stesso a disposizione del conte. [7] Questi, che aveva già ottenuta dal Governo l'esenzione dal dazio d'introduzione per tale opera destinata a servire di esemplare agli studiosi dell'arte, [8] fece trasportare il cenotafio a Lovere nel 1821; ed espresse, nel giugno del medesimo anno, al Canova la sua pienissima sodisfazione tanto per il soggetto, quanto per il merito del lavoro. [9]

Il monumento, come già si disse, fu collocato nell'oratorio che il conte aveva fatto costruire sul posto dove era morto il figlio, e ne fu celebrata pubblicamente l'erezione il 25 settembre 1821 con solenne pompa, a cui prese parte la Deputazione comunale e tutto il paese di Lovere. Fu in quest'occasione fatto stampare un opuscolo commemorativo [10] che contiene, oltre agli immancabili versi d'uso, un disegno del monumento, l'effigie dello scultore e una lettera dedicatoria a quest'ultimo della Deputazione comunale di Lovere. Il Canova, già avvezzo agli onori, ringraziò il conte e la popolazione di Lovere « di tali amorevoli testimonianze di bontà », dichiarandosi, con quella modestia che in lui e in altri grandi fu un elemento di maggior gloria, immeritevole « d'essere onorato con tanta pompa, e con sì splendida solennità di versi e di stampa ». Son queste sue parole contenute nella lettera scritta da Possagno il 27 settembre 1822, [11] che fu l'ultima delle lettere dirette al conte Tadini, e una certamente delle ultime scritte dal grande artista, il quale nemmeno un mese dopo, cioè il 13 dell'ottobre susseguente, moriva in Venezia. [12]

GIUSEPPE MALAGOLI.

[1] Appendice, n. I.

[2] Appendice, n. II.

[3] Appendice n. III.

[4] Appendice n. IV.

[5] Appendice, n. III.

[6] Appendice, n. IV.

[7] Appendice, n. V.

[8] Nota 11 dic. 1820, dell'Intend. di Lodi, n. 8510-105.

[9] Appendice, n. VI. Nel catalogo delle opere del Canova, allegato alla *Vita* scritta dal MISSIRINI, è detto, che il cenotafio fu eseguito per commissione del conte Faustino Tadini; non è necessario aggiunger parola per corregger l'errore.

[10] Bergamo, Mazzoleni, 1821.

[11] Appendice, n. VIII.

[12] Del Canova si conserva pure nella Galleria Tadini in Lovere un abbozzo della statua della Religione del mausoleo Rezzonico, che il conte Luigi, nel citato suo testamento (art. 19, pp. 10-11), dichiara essere stato un dono dello scultore.

Digitized by Google

NUOVI DOCUMENTI

Intorno ad una scultura del Canova in Lovere. [1]

LETTERE DI A. CANOVA AL CONTE LUIGI TADINI. [2]

I.

Pregiatissimo Signor Conte

Pochi giorni dopo alla gentile sua lettera del 29 pp.^to^ mi pervenne il citato pacco, franco di spesa di porto, e contenente appunto le cinque Copie della Opera da Lei dettata sulla poesia e sulla musica, insieme ai salmi. La ringrazio veramente di cuore per questo nuovo attestato di benevolenza, onde le piacque onorarmi, e per la troppo favorevole menzione che si degnava di fare di me nelle sue prudentissime considerazioni sopra quelle due Arti belle; e se nulla io trovo a riprendere, sarebbe appunto questo senso di parziale predilezione verso di me e delle opere mie, la quale congiurava a produrre nell'animo di Lei una fallace illusione. In ogni altra parte loro, mi sembrano giudiziosamente dettate, e figlie legittime del buon senso, il quale dev'essere il capital primiero d'ogni autore che vuol approssimarsi alla perfetta imitazione della natura. Voglio far dono di due copie a due persone intendentissime di musica, e capaci di penetrare ed eseguire lo spirito di queste semplici, e ingenue melodie, le sole proprie per giungere al cuore. Io mi compiaceva meco stesso nel leggere le sue riflessioni, ritrovandole così conformi alla verità, e a ciò che pensava e giudicava io medesimo sul proposito del gusto della musica presente. Io non intendo nè sò leggere una nota di musica scritta, ma intendo quelle note che assalgono il cuore, e credo che queste sole meritino di essere ascoltate.

Venendo alla parte che riguarda all'avere una qualche opera mia, deggio prima renderle grazie dell'onor che vuol farmi, e poi assicurarla che cosa farei sommamente piacevole a me stesso, nel potere eseguire il gentile suo desiderio. Ma per ora sono sì fortemente occupato in lavori di grande impegno, che non sò prevedere il tempo che mi rimarrà da eseguire qualche cosa per Lei. Però non Le faccio, nè potrei mai farle una negativa, anzi terrò sempre dinanzi agli occhi la sua commissione, col desiderio di compirla quandò che sia. Intanto mi rallegro con Lei della magnifica Galleria, e delle altre scientifiche collezioni, che possiede, e delle quali dispone fare pubblico e generoso monumento di patria benevolenza. Quanto volentieri le vedrei ancor io, se il Cielo mi donasse agio di fare un giro a codeste parti!

Ella mi conservi il prezioso bene della sua dilezione, e mi creda coi sentimenti della più verace stima e gratissimo attaccamento

Di Lei [1]

Obb. Oss. Fedele
ANTONIO CANÔVA

[1] Vedi articolo a pag. 330.

[2] Queste lettere inedite del Canova, dirette al conte Luigi Tadini in Crema e riguardanti il monumento di cui tessemmo la storia, si conservano, con le altre citate nel nostro scritto, nella biblioteca, che il Tadini, morendo, lasciò insieme con le sue collezioni artistiche e scientifiche al Comune di Lovere.

[1] La lettera manca della data; ma da una nota del Tadini sull'autografo, in cui è detto che questa lettera è una risposta ad altra sua del 29 agosto 1818, e dalle prime parole della lettera stessa, si rileva chiaramente che fu scritta nel settembre del 1818.

Digitized by Google

II.

Nobile Signor Conte

Ritorna alla patria l'egregio di Lei amico il Sig.r D.r Giacomo Ferrè, che mi ha favorito la gentil lettera, con cui le piacque di farmene fare la conoscenza. Da esso aver potrà le notizie dell'ottima mia salute, e del progresso del lavoro, dal quale non si toglie mai la mano; sicchè ho fiducia di poterlo finire prima dell'anno corrente, anzi nel prossimo autunno. Spero ch'Ella ne debba rimaner contento, siccome pur io lo sarò di avere assecondate le sue brame.

Mi conservi la sua cortese benevolenza, e mi creda sempre ripieno di vera stima e di considerazione

Di Lei

Roma 22 Aprile 1820

Obbl. Aff. Servitore
Antonio Canôva

III.

Nobile Signor Conte

Roma 21 Ottobre 1820

Il Sig.r Antonio D'Este le scrive con qualche dettaglio sul proposito del marmo, che già è finito, mancandovi solo l'opera del lustratore. Per il basamento, io le ripeto che giudicherei necessario il farlo fare costì, a risparmio di spesa: la sua altezza può essere più o meno, secondo la maggior o minore altezza della Camera: basta che il lume sia di fianco, e cada alquanto radente verso la schiena della figura. Desidero ch'Ella trovi il mio lavoro degno della sua approvazione, come io avrò sempre la compiacenza di avere aderito alla gentile di Lei commissione.

Il bravo maestro S.r Stefano Pavesi mi recò la carña sua del 4 andante, alla quale appunto rispondo dopo d'averla data da leggere al Sig.r D'Este, affinchè adempisse alle varie cose che gli appartenevano.

Mi conservi la pregiatissima sua benevolenza, e mi creda con tutta la stima e considerazione

Obbl. Aff.mo S.re ed Amico
Antonio Canôva

IV.

Roma 18 Novembre 1820

Nob. Sig.r Conte

Ho l'onor di rispondere alla gentilissima sua lettera del 9 corrente, e di dirle che il S.r Ant.° D'Este le manda un disegnino della forma del basamento, ch'Ella potrà fare eseguire a Milano, di maggior o minore altezza, siccome a lei parerà. Riguardo al sito destinato per collocare il marmo, sembrami doverla ringraziare per la cura amorevole avuta di procurargli un buon lume di fianco; solamente le farei osservare, che per ottenere un tal effetto, converrebbe far scendere una tela scura, sopra la fenestra di faccia, la luce della quale distruggerebbe il buon' effetto di quella di fianco, ogni volta che si volesse far vedere il monumento. E ciò le dico a sua regola, e cognizione, onde possa governare la cosa, a tenore della sua volontà.

Per ciò che ha rapporto alla partita del denaro convenuto Ella può benissimo farne fare il pagamento in Venezia a suo agio, nelle mani del S.r Domenico Selva, al banco del S.r Angelo Pappadopoli; poichè appunto quel S.r Selva è il mio Procuratore per li miei affari a quelle parti.

La prego di sospendere la sua gita a Possagno, per ora, mentre non potrebbe veder nulla, che meritasse la pena del viaggio; e si compiaccia di aspettare un poco più, che la fabbrica sia inoltrata. Mi creda coi sensi della più distinta stima e osservanza.

Suo Obbl. Ser.
Ant.° Canôva

V.

Roma 16 X^bre 1820

Nobile Signore

A senso della riverita sua Lettera del 4 corrente mi viene dato l'avviso dà Venezia da quel mio Procuratore Sig. Domenico Selva dell'incasso fatto d'una cambiale di Ital. 6907,67 in moneta fina, valore dei seicento zecchini, per prezzo combinato del Bassorilievo marmoreo, che ho eseguito per di Lei conto, e che rimane nel mio studio a sua disposizione. Le ne partecipo il debito riscontro a sua regola, e a sfogo di tal affare, già consumato. Desidero ch'Ella ritrovi di suo gradimento il mio lavoro, siccome gusto io quello d'aver assecondato il di Lei gentile comando.

Mi creda sempre coi sensi della più distinta stima e considerazione.

Di Lei, Nob. Sig. Conte

Obb. Aff. Servitore e Amico
Antonio Canôva

Digitized by Google

VI.

Possagno 29 Luglio 1821

Nobile S.r Conte

Ricevo qui dove mi ritrovo da qualche giorno, pronto a ripartire per Roma, la gentile sua lettera del 25 pp.° speditami dall'amico S.r Antonio D'Este; e sono lietissimo d'intendere la di Lei soddisfazione pienissima per ciò che riguarda il soggetto, e il merito del lavoro da me fatto nella Tavola marmorea, travagliata per di Lei Commissione. Veramente gli elogi ch'Ella si compiace di farmene, eccedono di troppo il pregio della mia fatica; e gli devo in massima parte alla gentilezza estrema dell'animo suo, tanto favorevolmente disposto ad onorarmi. Quello di che vengo persuaso si è la sua decisa compiacenza per tal lavoro, e questo è il principale scopo, a cui tendeva il mio desiderio. Si accerti che io provo una sensibile contentezza per tutto quel di grazioso ch'Ella si degna di dirmi, e per l'approvazione ch'Ella dona all'opera mia.

Mi continui la pregiata sua grazia, e mi creda sempre con la dovuta stima, e rispetto.

Di Lei Nob. S. C.

Obbl. Aff. Osserv. Servitore ed Amico

Ant. Canôva [1]

VII.

Roma 31 Ottobre 1821

Nobile Signore

Dall'Egregio Signor Ab. Andrea Andreis ho ricevuto la lettera ch'Ella gentilmente gli diede per me, ripiena di espressioni amorevoli insieme ed onorifiche fuor di modo. Piace sommamente al mio cuore il vedere ch'Ella si ritrovi soddisfatto del mio lavoro, ma non saprò mai persuadermi ch'esso meriti tutti gli elogi, che la di Lei bontà verso dell'autore, generosamente gli accorda. È molto lusinghiera la visita, in sua Casa, degli Augusti Ospiti, [2] e molto similmente viene accarezzato il mio amor proprio dalla considerazione, ch'Ella mi fa, essere stata pur motivata una tal visita dal desiderio di vedere quell'opera mia.

Sempre più arrossisco della infinita bontà e compatimento, con che sono straordinariamente onorato; e sempre più riconosco in me stesso il debito sacro di rispondere, con tutte le forze, alla benigna opinione, che si vuole avere delle opere mie. Ma se io non giungo siccome non è possibile ad eguagliare col fatto il merito, in che, non degnamente, sono tenute, la colpa sarà dell'altrui graziosa benevolenza, la quale esagera le facoltà mie e il mio talento.

Ella mi creda sempre animato dal sentimento della più distinta stima, e rispetto, con cui, unendo i convenevoli del comune amico S.r D'Este, ho l'onore di essere

Di Lei Nob. S.r Conte

Obb. Aff. Serv.re e Amico

Antonio Canôva

VIII.

Nobile Signor Conte

Ricevo qui, nella mia patria, la triste nuova della perdita da lei fatta della sua diletta Consorte. Comprendo che la sola religione può offerire il miglior conforto in simile dolorosa circostanza, ed Ella, che ha la mente e il cuore pieno di sentimenti religiosissimi, troverà in questi la unica consolazione di cui abbisogna in questo momento l'afflitta sua anima. Io pure mi unisco al di lei pianto, e prendo parte alla di lei tristezza con tutto il mio cuore.

Colgo questo incontro per render grazie a Lei, e alla Deputazione Comunale di Lovere, per le amorevoli testimonianze di bontà e di onore, onde hanno voluto fregiarmi all'opportunità che venne pubblicamente celebrato il collocamento della sepolcrale opera mia destinata alla memoria del di Lei figlio estinto così miseramente. Io non meritava, per la verità, d'essere onorato con tanta pompa, e con si splendida solennità di versi, e di stampa; ma l'onore di tal fregio ridonda tutto a gloria del gentile di Lei animo, e di quello dei Membri Illustri di codesta Deputazione Comunale, ai quali mi dichiaro e protesto obbligato dai vincoli della più ben sentita e invariabile riconoscenza.

[1] Ritornato a Roma, il Canova non ricordando forse d'aver già risposto da Possagno alla lettera 25 giugno 1821, del conte, scrisse il 7 settembre di quell'anno un'altra lettera al Tadini, che non riportiamo perchè ripete press'a poco quanto è detto in questa; di nuovo vi è soltanto il timore espresso dallo scultore che il conte avesse potuto far qualche osservazione « sulla qualità del marmo ».

[2] Il vicerè e la viceregina del Lombardo-Veneto, che furono ospiti del Tadini a Lovere nell'agosto del 1821 (Magri, *Elogio del conte Luigi Tadini;* Bergamo, Mazzoleni, 1833, p. 29).

Digitized by Google

Ho il pregio di essere con tutta la stima e la considerazione

Di Lei Nob. S.r Conte

Possagno 24 7bre 1822

Obb. Aff. Servitore ed A.
ANT. CANÔVA

GIUSEPPE MALAGOLI.

Gli Angioli di Giovan Bologna

nel Duomo di Pisa.

I due angioli di bronzo che oggi si ammirano alle sponde del coro, sorreggenti con ambe le mani un candelabro, furono un tempo all'altar maggiore del Duomo, quando nel Duomo era l'altare intagliato in noce del Riminaldi, che posto nel Camposanto, passò poi nel capitolo di San Bonaventura, entro il chiostro della chiesa di San Francesco di Pisa; e questi due angioli, ci dice il Baldinucci, venuto l'anno 1601, Giovan Bologna diede finiti per lo duomo di Pisa, che pesati in atto di spedizione dei medesimi, si trovarono di libbre 120.

Per i documenti che qui per la prima volta pubblichiamo, è dato sapere che il lavoro cominciò il 14 luglio 1599 e durò fino al 28 di giugno del 1602 (stile pisano), e che il 27 ottobre del 1601, il primo angiolo era già gettato e si spesero *per opere e per portatura lire 2. 13. 4.*

Dal conto del nostro artista appare, che nel lavoro fu aiutato, se non fu addirittura completamente condotto, dai fratelli Francesco e Guasparri di Gerolamo della Bella, scultori, i quali erano fra coloro, scrive lo stesso Baldinucci, che verso la fine del passato secolo, nella celebre stanza di Gio. Bologna di Dovai, attesero alla scultura, aiutando al medesimo, e secondo la maggiore o minore abilità di ciascuno (come ne giova il credere) erano anche da lui salariati. Negli angioli di cui parliamo è a credersi che Giovan Bologna abbia avuto poca parte, ed è a supporsi anche non grande la valentìa dei due fratelli scultori per il risultato che ne abbiamo.

Se non mancano le due statue di una certa grazia, il movimento è però poco naturale e tradisce lo sforzo voluto dell'atteggiamento; se le pieghe hanno una modellatura larga e intelligentemente curata, non cessano per questo di essere un poco troppo frascheggianti; le teste, poi, non in proporzione con le figure, sono affatto prive di carattere e di espressione, e le estremità inferiori ordinarie. Basta poggiare l'occhio sull'angiolo del cero pasquale esistente nel coro del nostro Duomo, e modellato da Stoldo Lorenzi, per accorgersi della distanza che passa fra un lavoro e l'altro, e per capire, in pochi anni di differenza, quanto l'arte fosse, nell'indirizzo e nel sentimento degli artisti, variata. È a credersi dunque che Giovan Bologna, più fine modellatore e più elegante esecutore, si sia limitato a fare dei due angioli il disegno e abbia lasciata intiera la cura dell'esecuzione ai due suoi aiuti Francesco e Guasparre Della Bella. Comunque sia, ecco i documenti che a queste due opere d'arte si riferiscono, non senza prima ricordare Fra Domenico Portigiani, celebre fonditore di metalli, cui si deve la bellissima ed accurata esecuzione materiale dell'opera.

(Arch. del Capitolo. Filza *L,* pag. 152-153).

A dì XII di Luglio 1599.

Io Gio: Bologna ho ricevuto dalli Magnifici Signori Deputati di S. A. S. per la restauratione del Domo di Pisa, e per loro dal Magnifico Signor Capitano Gio. Battista Cresci, provveditore delle fortezze di S. A., Scudi 50, tanti sono per dare principio a dua angioli da farsi di brongio per detto Domo, et per fede di ciò io Pietro Tacca, allievo di detto maestro Giovanni, ho fatto la presente a suo nome et una altra simile, le quale sono sotto scrite di propria mano sua questo dì sopra detto in Firenze. Scudi 50

GIO: BOLOGNA

A dì 16 di Giugno 1601.

Io Gio: Bologna ho ricevuto dalli Magnifici Signori Deputati da S. A. S. alla restauracione del duomo di Pisa, ducati cinquanta di monetta di lire sette l'una, e quali ricevo per lor Signorie dal Magnifico Signor Capitano Gio: Battista Cresci, provveditore delle fortezze di S. A., e servono per poter pagare giornalmente all'opere, che lavorano su duoi Angioli che io fò di brongio per il duomo di Pisa, et altre spese che occorrono per tal conto; et in fede ho fatto la presente prima ricevuta questo dì sopraditto: dico ducati 50.

GIO: BOLOGNA

(Arch. del Capitolo. Filza *M,* pag. 115).

Li Magnifici Signori Deputati alla restauratione del Duomo di Pisa deano dare, a dì 25 di ottobre 1601, lire dugento trentasei, soldi 5, sono per havere

Digitized by Google